

L'EUROPA E LA CRISI



Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble FOTO ROBERTO MONALDO / LAPRESSE

Arriva il dietrofront della Germania investita dalla crisi

- L'export tedesco crolla nell'Eurozona
- Schäuble assicura che l'Alta corte tedesca dirà sì al Fiscal compact

PAOLO SOLDINI

Le esportazioni crollano e la produzione industriale soffre seriamente. Non potevano cominciare peggio, in Germania, le due settimane forse decisive per le sorti dell'euro: giovedì la riunione della Bce per decidere l'acquisto dei titoli, mercoledì della prossima settimana l'attesissima sentenza della Corte di Karlsruhe sulla legittimità di Fiscal compact e Esm, nonché le elezioni nei Paesi Bassi, dalle quali potrebbe uscire un governo contrario alla strategia anti-crisi di Berlino. D'altra parte è proprio quest'ultima ad essere messa in discussione, e non solo dai Paesi del Sud (e presto, forse, dall'Aia) o dagli economisti indipendenti. La botta, stavolta, arriva da due fonti tedeschissime: l'Ufficio federale di statistica (Sba) e l'Ifo, l'Istituto per le ricerche economiche.

I dati forniti ieri dagli statistici segnalano che nel mese di aprile le esportazioni sono calate dell'1,7% rispetto a marzo. Il dato è ancora più pesante se si considera il fatturato delle industrie che producono per l'export: qui il calo è stato del 3,6%. Un'enormità. Ma soprattutto un brutto segnale per il governo. Gli esperti ritengono che il grosso della riduzione sia dovuto alla drastica diminuzione delle vendite sul mercato europeo, causata a sua volta dalle strette di bilancio e dalla recessione che ne consegue. Considerando solo i Paesi dell'Eurozona, la perdita di commesse tocca un meno 3,6, che non è compensato dalla crescita dell'export al di fuori dell'area dell'euro. Queste vanno ancora relativamente bene, con un aumento che ha toccato il 10,3%. Ma l'attivo è destinato a consumarsi presto: Cina e India, i maggiori importatori di *made in Germany* fuori dell'Europa, soffrono tutte e due. Il calo delle esportazioni è quindi destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi, proprio in coincidenza delle scelte più delicate che Berlino dovrà compiere sull'euro. Inoltre - segnale in prospettiva altrettanto negativo - anche le importazioni in Germania stanno calando notevolmente: un meno 4,8% rispetto a marzo che testimonia le prime difficoltà che toccano anche la domanda interna. Difficoltà confermate dall'indice sul clima degli affari elaborato dall'Ifo di Monaco. La fiducia degli imprenditori è calata in un mese (da giugno a luglio) da 103,3 punti a 102,3, cioè quattro decimi in meno dei 102,7 che erano stati previsti. È il

quarto mese di fila che l'indice, considerato il termometro più sensibile sulla congiuntura, è in ribasso. Secondo il direttore dell'Istituto, Hans-Werner Sinn, la congiuntura in Germania è destinata a peggiorare ancora, sempre a causa degli effetti della crisi.

Queste nuvolacce nere sull'economia tedesca rendono ancora più politicamente delicati gli eventi dei prossimi giorni. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble ieri ha sì detto «certo» che il 12 settembre la Corte costituzionale giudicherà giuridicamente ammissibile la ratifica del Fiscal compact e del nuovo fondo di stabilità. Il ministro non ha spiegato, però, donde tragga il suo ottimismo. Poiché nessuna indiscrezione filtra da Karlsruhe il suo pare piuttosto un *wishful thinking* basato sull'idea che gli otto giudici del secondo Senato della Corte non avranno il coraggio di decidere una bocciatura che ingarbuglierebbe ancora di più la situazione. Il governo spagnolo, per dirne una, sarebbe ormai disposto a fare domanda per l'accesso ai fondi. Ma se l'Esm non entrasse in funzione presto, le disponibilità del vecchio Efsf sarebbero del tutto insufficienti. Problemi anche per l'Italia che, almeno secondo Draghi e i tedeschi, per ottenere i benefici del calmieramento dei rendimenti dovrebbe comunque anch'essa fare domanda e accettare le condizioni previste per l'utilizzo dei fondi.

Intanto sulla Bce continuano gli equilibrismi della cancelliera, la quale non vede alternativa, nel breve periodo, all'intervento dell'Eurotower ma non vuole rompere con il capo della Bundesbank Jens Weidmann. Frau Merkel, ieri, davanti a una platea di membri della Csu si è concessa un po' di populismo. «I mercati - ha tuonato - non sono al servizio dei popoli». Ma ha dimenticato di aggiungere che anche per colpa del suo governo sono state boicottate o lasciate cadere tutte le iniziative volte a regolamentare proprio i mercati finanziari, a cominciare dalla tassa sulle transazioni. Un'inerzia contro la quale si è scagliato Martin Schulz, il presidente socialista del Parlamento europeo, il quale ha accusato Angela Merkel di sottrarsi «ad ogni confronto sul futuro dell'Europa» e di continuare a rifiutare misure di condivisione del debito che alla Spd (e non solo) appaiono ormai inevitabili per uscire dalla crisi. In un'intervista alla Rai Schulz ha rilanciato la sua proposta di permettere alla Grecia di creare delle zone economiche speciali per attirare investimenti dall'estero. È un'ipotesi della quale si parla da un po' e che sarebbe oggetto di approfondimenti nella Commissione Ue.

Draghi va avanti e

- Audizione a porte chiuse al Parlamento europeo ● Conferma del possibile acquisto di bond di Stati in difficoltà

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

L'acquisto di titoli di Stato a breve scadenza da parte della Bce è giuridicamente possibile, ma non lo è la concessione della licenza bancaria al fondo salva-Stati che ne permetterebbe il finanziamento illimitato con soldi europei. È quanto ha ricordato ieri il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, intervenendo al Parlamento europeo a Bruxelles.

Dopo un'estate di calma sui mercati e di agitazione tra i politici le parole dell'ex governatore di Bankitalia sono state interpretate come il segno che ormai è stata vinta la resistenza dei conservatori tedeschi e della Bundesbank alle «misure non convenzionali» annunciate dallo stesso Draghi il 2 agosto e che probabilmente saranno decise nell'imminente riunione dei governatori di giovedì. L'ottimismo degli operatori ha portato le borse europee a chiudere in positivo, con l'indice Ftse Mib a Milano a 1,1% e lo spread dei titoli di Stato italiani con i bund tedeschesco a 440 punti.

Nell'audizione a porte chiuse davanti alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo il presidente della Bce si è dovuto difendere dagli attacchi degli eurodeputati

...

- «Non sono un avvocato ma l'acquisto di bond a breve, se occorre, fa parte del nostro mandato»

tedeschi, che lo hanno accusato di violare le normative europee per finanziare gli Stati in difficoltà come Italia e Spagna.

«Io non sono un avvocato», avrebbe risposto Draghi secondo quanto riferito da alcuni europarlamentari presenti, «ma l'acquisto di titoli di Stato a breve scadenza (a tre anni secondo alcuni, ndr) è in linea con l'interpretazione dei Trattati e non costituisce una violazione dello statuto della Bce». L'acquisto di bond non è stato ancora deciso, ha continuato, ma «nell'eventualità in cui fosse necessario lo si potrà fare perché questo rientra nell'ambito del nostro mandato». In ogni caso, ha ribadito Draghi, «se e quando» gli acquisti avverranno questi saranno sottoposti a «condizioni severe».

Già lo scorso 2 agosto il presidente della Bce aveva spiegato che Francoforte era disposta ad intervenire per far abbassare gli spread di alcuni Paesi, a patto che questi chiedessero prima l'intervento del fondo salva-Stati e accettassero di vincolarsi ad un «memorandum d'intesa» su riforme e risanamento di bilancio da firmare con Bruxelles. In ogni caso, ha aggiunto Draghi, non è possibile concedere una licenza bancaria al fondo salva-Stati perché i servizi giuridici della Bce hanno indicato che questo sarebbe contrario alle norme europee attuali.

La licenza bancaria permetterebbe alla Bce di finanziare il fondo in modo illimitato, ma visto che questo poi versa i soldi agli Stati dell'Eurozona la cosa equivarrebbe a finanziare direttamente i Paesi con i soldi dell'Eurotower, aggirando così il divieto stabilito dai trattati europei.

Questo resta comunque il timore della Germania e anche ieri da Berlino è arrivato il consueto coro di ammonimenti. La Bce non deve creare «false aspettative», ha messo in guardia il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, «deve essere chiaro che il debito degli Stati non può essere finanziato tramite la politica monetaria» e per

questo non va presa una decisione «che non rientra nel mandato della Bce». Il ministro dell'Economia, il liberale Philipp Rosler, ha detto chiaramente che «l'acquisto di debito pubblico non è una soluzione duratura perché aumenta il rischio di inflazione».

DOLCE VITA E STABILITÀ

La cancelliera tedesca Angela Merkel invece, parlando ad un evento organizzato dalla Csu bavarese che notoriamente è poco incline a tirare fuori i soldi per «i Paesi della Dolce Vita», ha ricordato che la Germania ha bisogno di «un'Europa forte a livello mondiale» perché, ha detto, «da soli non riusciremo ad ottenere nulla». Ci vuole però «un'Europa della stabilità», non «un'Europa del debito». Berlino continuerà a spingere affinché gli altri Stati membri realizzino le riforme necessarie ma allo stesso tempo i Paesi come la Grecia, ha aggiunto, «meritano la nostra solidarietà». Insomma, almeno a parole la Merkel sembra aver imboccato la via dell'europeismo, ma nei fatti non ci sono passaggi indolore nella costruzione dell'Ue. Ne è la prova la proposta sull'Unione bancaria che la Commissione europea presenterà il prossimo 12 settembre è che ha già fatto storcere il naso a molti politici tedeschi contrari ad affidare alla Bce i poteri di sorveglianza che ora detengono gli Stati nazionali.

L'Unione bancaria «dovrebbe essere considerata la massima priorità», ha spronato ieri il commissario Ue per gli Affari economici e monetari Olli Rehn, perché serve ad «assicurare la stabilità di un'economia europea integrata e a rompere il circolo vizioso tra banche e debiti sovrani».

...

- Incompatibile invece con i trattati dare la licenza bancaria al fondo salva-Stati

Il piano per la crescita ha risorse ancora troppo scarse

- Palazzo Chigi domani varerà solo il decreto sanità ● Il Tesoro chiude i cordoni della borsa

BIANCA DI GIOVANNI
bdgiovanni@unita.it

Una prima riunione tecnica c'è stata ieri. Oggi ne seguirà un'altra. Negli uffici di Antonio Catricalà a Palazzo Chigi si prepara il menù degli interventi da portare domani in consiglio dei ministri e da presentare alle parti sociali. I tecnici del Tesoro sono stati chiamati a verificare la disponibilità di risorse, ma finora da via Venti Settembre non si registrano novità. Vuol dire che i margini restano stretti. Per ora non si parla né di sgravi per ricerca e innovazione, come vorrebbe Confindustria, né di quelli sulle tredicesime, come chiedono i sindacati, e tanto meno del taglio al cuneo fiscale (che accontenterebbe tutti e due) chiesto dalla ministra Elsa Fornero. Per ora l'unica certezza è il decreto sanità, che dovrebbe passare già domani.

SPENDING REVIEW

Un secondo punto dovrebbe riguardare la spending review e la riorganizzazione dei ministeri. Su questo è stato fissato l'incontro con i sindacati per stamane a Palazzo Vidoni. In quella sede si dovrà trovare una soluzione per la riorganizzazione delle piante organiche, a seguito del taglio del 20% dei dirigenti e del 10% dei dipendenti deciso con l'ultimo decreto prima della pausa

estiva. Non è escluso che si proceda anche a una nuova disposizione, che potrebbe reperire altri risparmi da destinare alla crescita. Ma per ora si è ancora in fase di studio.

Sicuramente un primo giro di tavolo ci sarà invece sul «pacchetto» Passera. Mario Monti ha chiesto un segnale, per aprire una nuova stagione più orientata allo sviluppo. Si sa già che nel cassetto del ministro di via Veneto sono già pronti parecchi dossier. Sicuramente il primo che si aprirà è quello che riguarda le start-up, per cui sono previste diverse agevolazioni. In particolare si prevedono degli sgravi contributivi sugli assunti per i primi due anni. Inoltre le nuove aziende dovrebbero avere delle facilitazioni dal punto di vista della patrimonializzazione. Alcuni capitoli del «pacchetto» sono scritti a quattro mani con Filippo Patroni-Griffi e riguardano la semplificazione delle procedure. L'altro capitolo ormai pronto in Via Veneto riguarda l'agenda digitale. Su queste due materie il governo è pronto a procedere, ma per arrivare al varo bisognerà attendere ancora qual-

...

- A imprese e sindacati si chiederà di trovare un'intesa sui contratti

che settimana. Il vero «buco nero» riguarda proprio la ricerca e l'innovazione. La norma che prevedeva sgravi per circa 700 milioni, infatti, è stata sospesa per mancanza di risorse. Di qui il pressing di Confindustria.

Le parti sociali, comunque, saranno sollecitate a trovare nuove intese per la produttività del Paese. Tradotto vuol dire che si punterà alla rinegoziazione dei contratti di secondo livello fra imprese e sindacati. Di fronte alle richieste di risorse (sotto forma di incentivi o sgravi) presentate dalle parti sociali, però, la risposta del governo è piuttosto netta: prima si siedono al tavolo e aprano il dialogo su nuovi modi per rilanciare la produttività, poi si vedrà. «Chiedere risorse prima - spiega una fonte dell'esecutivo - non è più un metodo di lavoro possibile».

Molto importante, per Monti, anche la preparazione del cronoprogramma, con l'indicazione della tabella di marcia per l'attuazione delle misure già varate. Ci sono circa 400 decreti attuativi da redigere di qui alla fine dell'anno. Anche questo sarà materia di discussione con imprese e sindacati. Sarà difficile, tuttavia, che la nuova fase di dialogo con le parti sociali possa davvero svolgersi senza investimenti di risorse sul fronte fiscale. Soprattutto in una situazione di crisi profonda come quella certificata dagli ultimi dati Istat. Disoccupazione sempre più grave, consumi in contrazione, redditi sempre più fragili. Monti sa che la questione sociale è la prima che è chiamato a risolvere, pena il fallimento del suo governo.